

LE NOTTI FIORENTINE | MARINA CVETAEVA

Scritto Da Antonio Pagliuso il 18 Gennaio 2018

Le notti fiorentine (*Neuf lettres avec une dixième retenue*, il titolo originale dell'opera) sono una serie di lettere private tra **Marina Cvetaeva** e **Abram Višnjak**, amante e direttore della casa editrice Gelikon, conosciuto nel 1922 con il trasferimento a Berlino della poetessa. Il titolo della raccolta (pubblicata da Voland) rende omaggio alle *Notti fiorentine* di **Heinrich Heine**, che proprio Marina avrebbe dovuto tradurre per la casa editrice di Višnjak.

Gelikon, come veniva soprannominato l'editore, aveva pubblicato la raccolta *Separazione e Mestiere* della Cvetaeva. Tra quell'uomo tutto pelle e niente anima e la poetessa cominciò una intensa, per quanto fulminea, relazione che andò a toccare la sfera spirituale.

Tradotte e curate da **Serena Vitale**, dal 1997 docente di lingua e letteratura russa all'Università Cattolica del Sacro Cuore e traduttrice dal russo (oltre alla Cvetaeva ha tradotto testi di Nabokov, Brodskij e Puškin) e dal ceco, **Le notti fiorentine** contengono pagine vibranti e ardenti. Nove lettere in totale – più una ricevuta e una postfazione – che, come dice la stessa poetessa moscovita, non aveva mai scritto a nessuno fino ad allora, con quel tono, con quella passione.

La trentenne Marina Cvetaeva si rivolge all'amante analizzando il fiuto animale con il quale la ha attirata a sé.

Le parole di Marina sono un misto tra accusa e cieca ammirazione, verso il soggetto amato e verso se stessa. La poetessa russa rivendica la propria identità, piena di difetti ma vera, reale, definita.

Io non vi amo né tanto, né a tal punto, né fino a... — io vi amo così. (Non vi amo tanto, vi amo come.) Oh, molte donne vi hanno amato e vi ameranno con maggior forza. Tutte — di più. Nessuna — così.

Quello che cattura il lettore è il piglio diretto dell'autrice russa e la profondità dei versi, dai quali traspaiono una poesia e una prosa già pienamente sviluppate. Furono quelli gli anni di maggiore splendore della poetessa che, alla soglia dei cinquant'anni, il **31 agosto 1941**, in una fatale isba di Elabuga, sperduto villaggio della repubblica del Tatarstan, si toglierà la vita. Impiccandosi.

L'ardore delle lettere, maturate tra giugno e luglio 1922, avrà vita molto breve: nello stesso mese di luglio Marina Cvetaeva inizierà il rapporto epistolare con **Boris Pasternak** e il capitolo Višnjak verrà archiviato. Le fiamme che sgorgano impetuose dal carteggio tra Marina e il direttore Gelikon, nascondono però anche un senso di inadeguatezza fortemente radicato nella poetessa.



Vivere vuol dire tagliare e infallibilmente sbagliare e poi rattoppare – e nulla tiene (e nulla ti appartiene, e non si tiene più a nulla – e perdonatemi questo triste, grave gioco di parole). Ogni volta che cerco di vivere mi sento una misera sartina che non confezionerà mai niente di bello, che riesce soltanto a far guasti e ferirsi, e che lasciando all'improvviso tutto – forbici, pezze, rocchetto – si mette a cantare. Davanti a una finestra dietro la quale piove in eterno.

AUTORE: ANTONIO PAGLIUSO

VIVE A LAMEZIA TERME, CITTÀ AL CENTRO DELLA CALABRIA CON VISTA SULLE ISOLE EOLIE. AMA LEGGERE, SCRIVERE E VIAGGIARE E REPUTA LA LETTURA DEI GRANDI CLASSICI DELLA LETTERATURA UN TRAGUARDO CUI OGNUNO DI NOI DOVREBBE PUNTARE. OLTRE CHE SU "LEGGERE LIBRI" SCRIVE ANCHE SU "GLICINE RIVISTA" "VANILLA MAGAZINE", È IDEATORE DELLA RASSEGNA CULTURALE "SUICIDI LETTERARI" E AUTORE DEL GIALLO "GLI OCCHI NERI CHE NON GUARDO PIÙ".

